

Lo spettacolo «Un buco di memoria» stasera a Merano

Stasera presso il Kunsthhaus di Merano, alle 21, verrà proiettato il filmato amatoriale della pièce «Un buco di memoria», scritta da Toni Jop e Gudrun de Chirico e messa in scena un anno fa negli spazi di una caserma sudtirolese in dismissione nell'ambito di «(Un)defined», rassegna d'arte alternativa. Il testo - bilingue, italiano e tedesco - segue il filo nero che collega il nazismo di ieri alle manifestazioni di neonazismo di questi giorni in Sud Tirolo. Alla proiezione seguirà un dibattito con i contributi di Moni Ovadia, che leggerà alcuni passi inediti della sceneggiatura, e di Furio Colombo, primo firmatario della legge istitutiva della Giornata della Memoria. Sono previsti interventi di storici, giornalisti, politici e psichiatri. L'iniziativa è stata resa possibile da Merano Arte diretta dal critico d'arte Valerio Dehò, ed è stata dedicata ad Alex Langer e a quanti, come lui, hanno costruito in Sud Tirolo condizioni di convivenza pagando sulla propria pelle.

per volontà della Provincia e sulla scia della rinata Hitlerjugend, il «Tavolo sull'estremismo giovanile». È qualcosa, nonostante il pudore con cui si evita di chiamare col proprio nome l'emergenza filo-nazista.

Se non si vuole cadere dalle nuvole mentre si spalanca la bocca di fronte a dei ragazzetti da niente vestiti come piccoli hitleriani, conviene ricordare e sapere. Per esempio, che solo recentemente gli alti dirigenti della Svp hanno risposto agli inviti a partecipare alle commemorazioni della Shoah. Questo significa che per oltre quarant'anni le hanno disertate. È pazzesco o no? Significa che per altrettanto tempo i vertici del partito hanno deciso di affrontare il peso di una enorme scorrettezza politica pur di testimoniare la loro distanza rispetto alla questione ebraica in quella terra.

È un datoconcertante, ma troppo poche voci, anche se autorevoli, hanno rilevato nel corso dei decenni che questa scelta affermava con arroganza una volontà politica che avrebbe dovuto far sobbalzare la democratica Europa. Nessuno sapeva? Così come pochi sapevano che in questa terra aveva trovato rifugio, e a lungo, uno dei più vergognosi infami della storia dell'umanità, il dottor Mengele, torturatore di don-

ne e bambini nei campi, ricercato dalle polizie di tutto il mondo. Ma per garantire la copertura a un peso massimo di questo genere, è davvero sufficiente una piccola rete tecnica o piuttosto è indispensabile un «velo» socialmente rilevante?

TROPPIA INDULGENZA

In questa terra non si parla volentieri di nazismo. Ma c'è indulgenza. L'anno scorso, un libro edito in Germania ha accusato il direttore del Museion, Nicolussi Leck, di aver attivamente collaborato alla rete che ha aiutato la fuga dei gerarchi nazisti dalla Germania ben dopo la fine della guerra. Colpo di scena: il signor Leck - deceduto pochi mesi dopo lo scoop, in età avanzata - era praticamente un «penitente»: aveva dichiarato che la vita sarebbe stata una espiazione continua per il male che aveva fatto durante la guerra. Durante, non dopo. Si era nascosto in Sudafrica, da lì lo avevano ripescato alcune frange destre della Svp e riportato in patria. Stava, come diceva, elegantemente «espiando» alla testa di una delle più prestigiose istituzioni culturali tirolesi quando è arrivata la notizia che aveva fatto il furbo con le sue responsabilità nel più grande crimine contro l'umanità mai commesso al mondo. Nessuno è perfetto. Nemmeno chi ha curato i pannelli storico-informativi sulle comunità religiose del Meranese che distruggono i passeggeri in transito alla stazion-

Questione di clima Qui aveva trovato rifugio sinanche il dottor Mengele...

cina di Maia Bassa. Hanno pensato di descrivere quanto sono stati bravi gli ebrei nel fare questo e quello ma non c'è una sola parola sul fatto che quella comunità - diversamente da tutte le altre - non esiste più perché è stata bruciata nei campi.

Sotto questa luce, i lupetti hitleriani di Naturno sono davvero meno sorprendenti. Avevamo chiesto un'intervista su questi temi al presidente della Provincia, il dottor Luis Durnwalder. Abbiamo insistito per mesi ma si è sempre rifiutato di rispondere. Perché, spiega, non se la sente di pronunciarsi su persone e situazioni di cui non è diretto testimone. Discrezione? ♦

Zona critica

Felicità e disperazione Tumultuosi paradossi in Bruno Schulz



Bruno Schulz
«Epoca geniale e altri racconti»
pag. 140 euro 10
Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Bruno Schulz è uno scrittore ebreo polacco morto a solo quarant'anni ucciso nel 1942 da un ufficiale nazista. Grande lettore di Kafka ne traduce *Il processo* e condivide con lo scrittore ceco l'accesa immaginazione e più di una metafora. Nell'ultimo racconto della presente raccolta prolunga la vita del padre ormai «definitivamente morto» riproponendola nella forma «di un gambero o grosso scorpione» che si aggira per la casa inserendosi in ogni possibile interstizio a fiutare non ancora esausto l'odore della vita. In coda alla raccolta, vi è un acuto saggio di David Grossman che di Schulz esalta la vita e l'esuberanza pur punita da un corpo troppo esile per contenerla tutta e da un avverso destino. E a lui dedica il ritratto, che lo stesso Schulz disegnò per Alessandro Magno, indicandolo come «uno di quelli cui Dio ha passato la mano sul viso nel sonno, così che sanno ciò che non sanno, diventano pieni di congetture e di sospetti, mentre attraverso le loro palpebre chiuse passano i riflessi di mondi lontani».

La perspicacia di questa descrizione comprende per intero la figura di Schulz, una figura alta e complessa in cui il desiderio di conoscenza sfida ogni resistenza inducendolo a cercare nelle cose il nucleo ultimo (che lui chiama metafisico). In Schulz è presente il massimo dell'entusiasmo pur se si accompagna e coincide con massimo dell'abbattimento. Il capovolgimento in Schulz non è un momento successivo ma è consustanziale alla sua natura e fa di lui un personaggio non sfuggente ma imprevedibile, in cui i contrari si sommano producendo una ricchezza molteplice e amara. «In ogni pagina di Schulz - scrive Grossman - in ogni suo brano, la vita esplode... è ricca di contenuto, di si-

gnificato e avviene simultaneamente in tutti i substrati del conscio e dell'inconscio... Ogni riga è una ribellione contro ciò che Schulz definisce il muro fortificato che grava sul significato. È una protesta contro la desolazione, la routine, la stupidità, gli stereotipi...». Nel primo racconto della raccolta (*La visita*) in cui l'autore descrive le prime manifestazioni della malattia del padre minacciato da smembramento fisico e follia mistica leggiamo: «Alla luce di un lampo, vidi mio padre in camicia svolazzante che lanciava, bestemmiano orribilmente e con un gesto potente, il contenuto del vaso da notte fuori della finestra, nella notte fruscante come una conchiglia». Dove l'urlo della bestemmia si unisce alla musica della conchiglia e il fruscio della notte agli osceni svolazzi della camicia.

Abbiamo anticipato che sarà ucciso ancora giovanissimo ma non prima di aver pubblicato due libri di gran pregio *Le botteghe* color cannella e *Il sanatorio* all'insegna della clessidra mentre un romanzo che

Vedi alla voce Kafka Il destino avverso e la fame di vita dell'ebreo polacco

stava scrivendo al momento della morte è andato perduto.

Il linguaggio di questa raccolta di racconti è assolutamente straordinario: qualunque cosa pur piccola che descrive è arricchita di riferimenti infiniti come se non fosse quella piccola cosa che è ma una parte essenziale del mondo (anzi il mondo intero). La sua lingua è intricata e insieme rapida: la sintassi pur possente non prevale sulla grammatica favorendo uno scorrere tranquillamente tumultuoso. Leggendo questi racconti ho l'impressione di trovarmi per la prima volta di fronte a una situazione di felicità nella disperazione non nel senso di felicità in quanto disperazione (come per esempio in Manganelli) ma di felicità e disperazione. ♦